

«Migrare per un organo? Inutile»

Il Centro nazionale: il 30% dei laziali si rivolge al Nord, ma non serve

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Con una scarsa disponibilità di organi idonei al trapianto e una cattiva reputazione alle spalle, a Roma e nel Lazio c'è ancora un 30% di pazienti che hanno bisogno di un fegato o di un cuore che decidono di iscriversi nelle liste di attesa delle regioni del Nord. Poco importano le distanze da casa, molti pazienti laziali preferiscono affrontare la giungla delle pratiche di rimborso dopo l'intervento - con il rischio di incappare in funzionari disonesti come in questo caso - pur di avere maggiori probabilità di ottenere

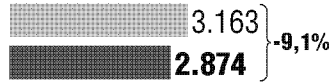
un organo nuovo. «Attenzione però a non fare valutazioni generali sulla base di un singolo atto criminoso», precisa Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro Nazionale Trapianti. «Negli ultimi 4-5 anni - continua - il Lazio ha applicato una politica molto attenta ed efficace per migliorare le cose. E gli ultimi dati sui trapianti lo confermano».

In effetti, negli ultimi anni la regione è diventata un punto di riferimento per il Centro, ma anche per il Sud. «Se infatti il 30 per cento dei pazienti residenti nel Lazio che ha bisogno di un trapianto al fegato - spiega Domenico Adorno, coordinatore regionale dei trapianti nel Lazio - decide di iscriversi nelle liste di attesa di altre regioni, c'è una percentuale

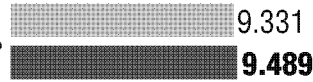
I numeri

■ 2009 ■ 2010

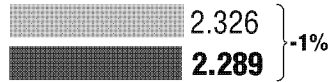
Trapianti effettuati



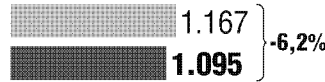
Pazienti in lista di attesa



Donatori potenziali



Donatori utilizzati



In lista di attesa

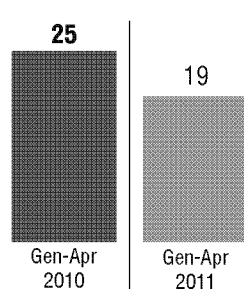
Trapianto	n. pazienti	tempo di attesa (in anni)	% decessi
Fegato	1.322	2,04	6,55%
Cuore	728	2,36	8,08%
Polmone	345	1,86	11,50%
Pancreas	260	3,25	0,30%

COSÌ NEL LAZIO

781 pazienti in lista di attesa

Organo	Numero
rene	671
Fegato	11
Cuore	39
Polmoni	42
Intestino	1
Pancreas	2
Trapianto multiorgano	15

Donazioni



la maggiore di pazienti provenienti da altre regioni, per lo più del Sud, che si affida invece alle nostre cure».

Questa migrazione verso il Nord sembrerebbe dunque più il residuo di una vecchia abitudine che una vera e propria necessità. «Da sempre si è registrata una certa mobilità da Sud verso il Nord - dice Nanni Costa - Per noi è un

fatto storico, su cui comunque stiamo cercando di lavorare per rimediare. Già si è fatto tanto a livello nazionale, quando abbiamo praticamente annullato la migrazione per i trapianti all'estero». In effetti, la qualità dei trapianti nelle 5 strutture a Roma - dall'ospedale pediatrico Bambin Gesù fino al Policlinico Gemelli - non ha nulla da invidiare alle

altre regioni. «Quello che sicuramente pesa di più nel Lazio - aggiunge Costa - è il fatto che c'è poca disponibilità di organi idonei. Il trend è un po' diffuso in tutta Italia, anche se nel Lazio è più accentuato».

E' evidente anche dai dati dell'ultimo rapporto nazionale sui donatori e trapianti. Nel corso del 2010 sono stati effettuati 2.874 trapianti contro i 3.163 del 2009, un calo di circa il 9 per cento. Questo perché negli ultimi 5 anni si è verificato un aumento dell'età media dei donatori da 50 a 55 anni, che riduce in modo rilevante il numero degli organi idonei al trapianto, e dall'altro si è registrata la diminuzione del numero dei decessi di pazienti cerebrolesivi.

Negli ultimi mesi la situazione si è aggravata maggiormente nel Lazio. «Dall'inizio dell'anno a oggi - dice Adorno - su 63 accertamenti di morte cerebrale solo 19 sono stati gli organi effettivamente utilizzabili a fronte dei 25 dello scorso anno nello stesso periodo». Non dovrebbero quindi stupire più di tanto i numeri delle liste d'attesa: complessivamente aspettano un organo circa 781 laziali, 671 dei quali sono in attesa di un rene. In generale - a parte quelli che aspettano un fegato - è diminuita la mortalità dei pazienti in lista d'attesa.

«C'è ancora molto da fare - afferma Costa - ma gli sforzi dei coordinatori regionali sono lodevoli». Nel Lazio, in particolare, l'attenzione ora è concentrata nell'ottimizzazione di tutto il sistema di gestione dei trapianti. «Stiamo puntando - conclude Adorno - a creare un maggior coinvolgimento degli attori in campo, soprattutto degli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

